

Dante

ROBERTO BENIGNI SOGNA IL VATICANO
PER LEGGERE LA COMMEDIA, COSA PENSATE?

Se il papa acconsente, se gli montano un palazzetto dello sport, lui, Benigni, il suo amato Dante lo va a recitare anche in Vaticano. Gli piacerebbe, parecchio, lui è pronto a scattare, e lo ha confessato ieri sera al Tg1, esortato da Mollica a pronunciarsi su Ratzinger che ha citato la preghiera della Madonna a San Bernardo nell'ultimo canto del *Paradiso*. Roberto gira l'Italia nelle sue letture dantesche miste a incursioni sulla nostra politica, è appena passato da Perugia e da Ancona, ora sogna la Santa Sede. E la citazione papale? «È un canto che più bello non c'è. E credo che il Papa abbia voluto dire le parole più belle si possano dire ad una donna,



una bambina che si è presa tutto il mondo addosso. È come quando si dice ad una donna "ti aspettavo da sempre". Alza le mani verso il cielo, elogia quella giovane donna (Maria) che a 16 anni «ha accettato su di sé tutto il mondo», annota che Dio «le voleva bene dall'inizio dei tempi - quando si dice una donna si aspetta da sempre», insomma si spende e si spende perché la proposta sia ascoltata. E quando Mollica lo interroga sull'attualità del poeta fiorentino si arrabbia: «Ma come? È tutto presente, vivo, pare parli di Prodi, Berlusconi, Casini, del vitello grasso, Dante è lì presente che ci indica la strada». Quanto alla proposta benignesca, forse sbagliamo ma sulla carta ci pare improbabile che venga accolta. Ratzinger ha perfino cancellato il concerto natalizio pop. Per quanto un Benigni in Vaticano che legge il *Paradiso* sarebbe tutt'altro che blasfemo.

Stefano Milliani

MUSICA Siamo andati a Siena per vederlo: palasport strapieno, oramai il pubblico canta ogni sua canzone, anche la più recente. Lui è in forma, sfodera una rabbia antica in tempi di revisionismo storico e presenta un brano sulla Resistenza...

di Toni Jop inviato a Siena

H

o provato a dirgli: Francesco, una delle cose più belle di questi avari anni recenti d'Italia, è il coro innamorato di migliaia di ragazzine che al tuo *Cyrano* intonano sempre commosse «ma dentro di me sento che il grande amore esiste». Mi ha risposto: «Che vergogna». È fatto così, di antiretorica scorbutica ma chi lo direbbe, vedendolo sul



Francesco Guccini sul palco

Una ballata partigiana per Guccini

palco? Lassù, dove si arrampica un numero finito di volte l'anno sempre mai d'estate e a patto che il palco stazioni in un palasport, parla con il suo pubblico, suggerisce battute, inquadra bersagli politici, brucia notizie di cronaca, deride potenti, insomma, per quel che lo riguarda, «spara cazzate» di buonanimo. Entra in contatto con i

Scherza sul riconteggio delle schede legge il testo di una canzone d'amore di Apicella-Berlusconi sberleffa Scaramella

ragazzi ai suoi piedi, se serve li striglia con bonarietà contadina, loro lo stanno ad ascoltare come se riconoscessero in lui un'autorità che stentano a trovare a scuola, nella società, persino in casa loro. L'altra sera, a Siena, ultima tappa del suo tour di quest'anno, ha neanche tanto gioialmente «preso per il culo» il riconteggio delle schede elettorali, si è divertito a leggere il testo davvero surreale per assenza di intelligenza e banalità - di un brano scritto dalla coppia Apicella-Berlusconi sull'amore; senza fatica evocativa - poiché tutti sanno di quella sporca e insieme divertentissima vicenda di spionaggio politico - ha rammentato ad una platea strafitta quanto sia disdicevole accettare le «Scaramelle» dagli sconosciuti aggiungendo quanto sia poca cosa fare dello spirito così facile; ha sopportato con pazienza infinita le approssimazioni di un impianto con la tosse - ma quanti ne ha visti così? - mentre il pubblico attendeva e ascoltava, ascoltava e attendeva e rideva. Non lo capisci se non apprezzi che Guccini non sta nelle orecchie, sta nel cuore. Commentava una ragazzina all'ingresso del palasport: «Un concerto di Guccini è come una doccia ristoratrice, ti mette a posto con te stesso e poi dormi finalmente tranquillo». Alla fine del concerto, quelli che riescono a superare i filtri lo avvicinano emozionati e lo lasciano riconoscenti con un sentito e per lui imbarazzante «Grazie di esistere». Sbuffa, borbotta senza sgarbo ma va così. Per esempio, non c'è brano che la platea non canti assieme a lui; non è una novità assoluta, ma quelli adesso cantano anche i pezzi più recenti, in genere serviti da melodie meno riconoscibili: potrebbe smettere di cantare che tanto lo

show andrebbe avanti lo stesso, ma lui non cede mai, intona fino all'ultima strofa mentre l'impianto, gli impianti, i palasport che lo ospitano ingoiano parole e fraseggi in un oceano di bassi stazionari. Come se quella «sporaggine» acustica, quella particolare condizione annaspante della tecnologia fosse conseguenza noiosa ma accettabile di una scelta «politica» che lo ha sempre tenuto lontano dal concertismo e dalle megalomanie che avvelenano altri «cantautori eletta schiera». Adesso porta al microfono una canzone tutta nuova, una piccola storia di Resistenza senza slanci epici - annuncia Francesco - il cui testo non si può nemmeno pubblicare perché non è ancora stata registrata. Ma è bella, dolce - si cita anche l'Unità - e i ragazzi ci stanno: la salutano con l'entusiasmo con cui avevano salutato «Lunga e diritta correva la strada», l'attacco forte e ripido come una planata di tutti i suoi concerti da

quasi quarant'anni. Così, ecco descritto, nei temi cantati, un bel cerchio di storia e cultura che mette assieme anime diverse di un «popolo giovane», e anche meno, non sempre schierate nelle piazze sotto gli stessi striscioni. C'era la critica istituzionale che serpeggia anarchicamente felice in molti suoi testi, dall'*Avvelenata* - che non

Una scaletta più felice con brani ripescati dal suo immenso repertorio Tormano «Incontro» e «Noi non ci saremo»

canta da un po' - fino a *Cyrano*, c'era la Shoah di *Auschwitz* che costringe molti con la kefia a cantare «son morto ch'ero bambino...e il fumo saliva lento...nei campi tante persone che ora sono nel vento», ora c'è la Resistenza, presa di petto, con il suo nome e i suoi martiri senza nome accanto all'epopea raccontata in modo biblico dalla *Locomotiva*: «Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali parole che dicevano: "gli uomini sono tutti uguali" e contro ai re e ai tiranni scoppiava nella via la bomba proletaria, ed illuminava l'aria la fiaccola dell'anarchia». Pugni alzati senza violenza sulle teste del pubblico, tributo all'intelligenza critica della storia e alla sua forza comunque rivoluzionaria. Quest'anno, una scaletta più felice del solito. Francesco guarda indietro e non ha che l'imbarazzo della scelta quando decide di ripescare cose bellissime che non di rado ha praticamente dimenticato; ha un

armadio grande quanto quello di Dylan e non meno prezioso. Ha tirato fuori quello splendore di «Incontro»; era ora, ma se fossi in lui la canterei senza accompagnamento, solo voce e chitarra, ma io non sono lui e nessuno sconosciuto mi dice «grazie di esistere». Il tour riprende l'anno prossimo a fine gennaio a Roma.

Ormai il suo percorso musicale e culturale nel corso dei concerti mette insieme le anime di un pubblico non sempre unito in piazza

A TERNI Martedì cantano e parlano delle acciaierie con Celestini, Lucilla Galeazzi... Nervi d'acciaio con Staino e i Tête de Bois

/ Terni

A Terni c'è uno dei principali centri siderurgici europei. Ma anche le acciaierie di Terni sono state investite dal vento gelido delle ristrutturazioni, dei passaggi di mano, dei «decentramenti», dei licenziamenti. La storia delle lotte operaie, dello sviluppo e del declino, saranno raccontate nella cittadina umbra martedì sera, nel centro multimediale delle ex Officine Bosco con ingresso gratuito finché c'è posto, da una nutrita e appassionata congrega di artisti con il cuore a fianco di chi lavora e di chi vuole riconoscerli i propri diritti: il gruppo di rock attinto alla tradizione dei Tête de Bois, che proseguono il loro «Avanti pop» tour facendo di un camion Fiat del 1956 il loro palcoscenico davanti alle fabbriche, la vocalist Lucilla Galeazzi, l'affabulatore Ascanio Celestini, il musicista Alessandro Portelli, Stefano Poggelli, il «nostro» (nel senso dell'Unità) vignettista Sergio Staino con i suoi disegni. I Tête de Bois - che per inciso hanno



I Tête de Bois

venduto una paccata di cd con il loro sistema direttamente dai furgoncini - nella loro tournée raccontano di morti bianche e disoccupazione e orari massacranti, parlano e cantano del posto in cui suonano e a Terni, loro, Celestini e gli altri, ne hanno trovate di cose da raccontare: come la lotta contro il Patto Atlantico, che in una dimostrazione del 17 marzo 1949 costò la vita

all'operaio Luigi Trastulli (è la data ufficiale, ma alcuni storici collocano la data di morte durante le manifestazioni contro i licenziamenti dalla fabbrica nel 1953, davanti ai cancelli della fabbrica). Ma ci sono appunto storie di posti perduti, di battaglie per non perdere il lavoro dal 1953 al 2004, dei passaggi di proprietà. Storie che non hanno affatto perso di attualità.

Convegno di gulliver

Il cinema nei meccanismi della globalizzazione

Roma, 12 dicembre 2006
Ore 9,30-14,00
Casa del Cinema - largo M. Mastroianni, 1

francesco maselli, marco revelli,
roberto barzanti, roberto cicutto,
michele conforti, lionello cerri,
wilma labate, sapa matteucci,
mario musumeci, donatella palermo,
nino russo, vincenzo vita

gaetano blandini, direttore generale cinema
ministero beni e attività culturali;
sandro curzi, consigliere di
amministrazione della rai;
vittoria franco, presidente commissione
cultura del senato;
giulia rodano, assessore alla cultura
della regione lazio